

Campanella e il problema della autonomia politica

Carlos Eduardo Ornelas Berriel

Universidade Estadual de Campinas

Riassunto

Nell'opera di Campanella, specialmente nella *Città del Sole*, ci sono componenti che svelano la sua connessione con numerose teorie rinovatrice: la filosofia politica campanelliana è appunto sottomessa alla filosofia della natura di Telesio, che sfocerà nella rivoluzione scientifica di lì a poco. Questa teoria, nella specifica trattativa campanelliana, insiede sopra la magia e l'astrologia come forme privilegiate di interpretazione della natura.

Comunque, sembra che Campanella “*naturalizza*” la condizione umana - e dunque la politica - attraverso la sottomissione del cittadino, e perciò dello Stato, alle forme d'interpretazione della natura, come l'astrologia. I individui sono generati, nella *Città del Sole*, secondo disposizioni eugeniche e astrologiche, consegnando così allo Stato cittadini sani di corpo e di anima.

Essendo la natura da lui concepita come *statua vivente de Dio*, interpretare la natura, compito dei filosofi e dei principi, diventa una maniera di preghiera e di conoscenza di Dio stesso. Nella gerarchia logica del suo pensiero, la natura diventa la categoria particolare che mette l'uomo in rapporto con l'universale, che è Dio. La finalità della politica diventa così comprensione di Dio, concetto non così lontano da quello del medioevo.

Nell'ambito della scienza politica sembra un retrocessione nei confronti con Machiavelli - che ha combattuto nel *Atheismus Triumphatus* - in cui abbiamo invece la autonomizzazione della sfera della politica, una attività che si spiega per se stessa.

Parole chiave

Campanella, filosofia della natura, Machiavelli

Carlos Eduardo Ornelas Berriel è professore libero docente presso il Departamento de Teoria e História Literária, dell'Universidade Estadual de Campinas - UNICAMP (Brasile) e redattore della rivista MORUS - Utopia e Rinascimento, pubblicazione annuale dedicata alla diffusione di scritti sul genere utopico e sul Rinascimento. Ha fondato i gruppi di ricerca Rinascimento e utopia e il Centro de Pesquisas sobre a utopia (U-TOPOS), entrambi con sede presso l'UNICAMP, e ha coordinato la collana Mundus Alter, che prevedeva la traduzione di utopie in lingua portoghese. Le sue principali aree di ricerca sono l'utopia ed il Rinascimento, ma anche il modernismo brasiliano. Lavora attualmente a un progetto che prevede la pubblicazione di un corpus di utopie italiane, apparse nei secoli XVI-XVII, tradotte in portoghese. Lavora inoltre alla preparazione di vari testi sul problema utopico, nonché alla preparazione dell'edizione della Città del Sole in lingua portoghese, corredata di uno studio critico e di note. Attualmente è *visiting professor* presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociale dell'Università degli Studi di Firenze.

Campanella e o problema da autonomia política

Carlos Eduardo Ornelas Berriel

Universidade Estadual de Campinas

Resumo

Na obra de Campanella, especialmente na *Cidade do Sol*, há componentes que revelam a sua conexão com numerosas teorias inovadoras: a filosofia política campanelliana é, de fato, subordinada à filosofia da natureza de Telésio que, dentro em pouco, desaguará na revolução científica. Esta teoria, na específica tratativa campanelliana, incidirá sobre a magia e a astrologia como formas privilegiadas de interpretação da natureza. No entanto, parece que Campanella “naturaliza” a condição humana – e, portanto, a política – por meio da submissão do cidadão e, por isso, do Estado, às formas de interpretação da natureza, como a astrologia. Os indivíduos são gerados, na *Cidade do Sol*, conforme disposições eugênicas e astrológicas, consignando, deste modo, ao Estado, cidadãos são de corpo e de alma.

Sendo a natureza por ele concebida como *estátua vivente de Deus*, interpretar a natureza, incumbência dos filósofos e dos príncipes, torna-se uma forma de prece e de conhecimento de Deus. Na hierarquia lógica de seu pensamento, a natureza torna-se a categoria particular que dispõe o homem em relação ao universal, que é Deus. A finalidade da política torna-se, deste modo, compreensão de Deus, conceito não muito distante de seu correlato medieval.

No âmbito da ciência política, parece um retrocesso em relação a Maquiavel – que atacou no *Atheismus Triumphatus* –, em quem temos, contrariamente, a autonomização da esfera da política, uma atividade que se explica por si mesma.

Palavras-chave

Campanella, filosofia da natureza, Maquiavel

Carlos Eduardo Ornelas Berriel é professor livre docente junto ao Departamento de Teoria e História Literária, da Universidade Estadual de Campinas – UNICAMP, e editor da revista *Morus – Utopia e Renascimento*, publicação anual dedicada à difusão de escritos sobre o gênero utópico e sobre o Renascimento. Fundou os grupos de pesquisa Renascimento e Utopia e o Centro de Pesquisas sobre a Utopia (U-TOPOS), ambos com sede na Universidade Estadual de Campinas, e coordenou a coleção *Mundus Alter*, que previa a tradução de utopias em língua portuguesa. Suas principais áreas de pesquisa são a utopia e o Renascimento, mas também o modernismo brasileiro. Trabalha atualmente em um projeto que prevê a publicação de um *corpus* de utopias italianas, surgidas nos séculos XVI-XVII, traduzidas em português. Trabalha, também, na preparação de vários textos sobre o problema utópico, assim como da edição da *Cidade do Sol*, em língua portuguesa, complementada por um estudo crítico e notas. Atualmente, é *visiting professor* junto ao Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali da Università degli Studi di Firenze.



Lo scopo di questa comunicazione è quello di dimostrare come la *Città del Sole* di Campanella, sebbene costituita da componenti che svelano la sua connessione con numerose teorie rinnovatrici nel campo della scienza e della filosofia, appaia allo stesso tempo profondamente arretrata rispetto alla teoria politica elaborata circa un secolo prima da Machiavelli, nel *Principe* e nei *Discorsi*.

Come vedremo nel corso di questo intervento, nell'ambito della scienza politica, il senso più profondo del pensiero di Campanella sembra un arretramento nei confronti di Machiavelli, così aspramente combattuto dal filosofo calabrese nell'*Atheismus Triumphatus*, in cui viene espressa l'autonomizzazione della sfera della politica: un'attività che si spiega per sé stessa ed è comprensibile a partire dai suoi elementi costitutivi; una sfera d'azione e pensiero, di prassi, in tutto e per tutto terrena, secolare, fondata dalla Storia e fondante la Storia stessa.

Un secolo prima della pubblicazione della *Città del sole*, Machiavelli aveva già separato il corpo della Politica da quello della Religione, facendo di quest'ultima un campo autonomo del pensiero e dell'azione umana, mentre la Politica diventa un'attività autonoma, secolare, scevra di metafisica, autrice e opera della Storia stessa.

Nella medesima prospettiva Machiavelli fonda - o contribuisce a fondare - la Storia come scienza, così come la Politica diventa una nuova scienza. Essa è la ragione fondante dell'antimachiavelismo di Campanella, che consiste nel sottomettere la politica alla sottomissione religiosa, come avveniva nel Medioevo, tuttavia in senso diverso. Tutta la razionalità scientifica, che in altri pensatori ha portato a un mondo nuovo, in Campanella si configura come un argomento barocamente regressivo.

Per Machiavelli “la vera cognizione delle storie” deve essere alla base di un'accorta politica moderna: il postulato di partenza è quello della necessità dell'imitazione degli antichi, che va estesa alle arti e alla politica. Tanto nel modello monarchico del *Principe* quanto in quello repubblicano dei *Discorsi*, è costante la ricerca del successo politico, sempre individuato nella solidità e nella stabilità delle strutture statali.

Nei *Discorsi* la felicità e la durata dello Stato repubblicano appaiono garantite essenzialmente dai suoi valori originali dai *principi* e dagli *ordini* su cui essi si fonda. Nel momento in cui si creano le strutture istituzionali dello Stato deve intervenire una virtù assoluta e originaria, che si può incarnare soltanto in un individuo fondatore: la vita felice di una repubblica sarà garantita dall'espansione di quella “virtù” iniziale in un ambito collettivo, in una dimensione civile “virtuosa”.

L'immutabilità della natura degli uomini assicura la perenne validità di *principi e ordini* istituiti all'inizio della vita dello Stato – ed è questa stessa immutabilità, del resto, a rendere possibile l'imitazione del passato. Ma se gli uomini, come individui e come collettività, sono immutabili, la storia si muove con alterne vicende: attraverso le infinite mutazioni della fortuna, quelle stesse “virtù” positive che costituiscono il fondamento iniziale delle repubbliche si consumano, si impoveriscono, si corrompono. Analogamente ai corpi organici, gli Stati nascono, crescono, muoiono: si tratta pertanto di un percorso naturale, svincolato dal volere divino. La storia è regolata da un movimento ciclico, di nascita, crescita, distruzione e rovina, a cui seguono la rinascita, una nuova crescita, distruzione e rovina, ecc.

Come nel *Principe*, Machiavelli cerca spesso la soluzione della stabilità degli Stati in una compresenza dei contrari: così la stabilità e la potenza dell'antica Roma vengono motivate proprio con la presenza, in essa, di un continuo conflitto tra forze contrarie, e cioè della lotta di classe tra patrizi e plebei; sarebbe stata proprio questa lotta di classe a rafforzare le strutture istituzionali repubblicane, a tenerle vive e perennemente bilanciate tra loro.

Le riflessioni espresse nei *Discorsi* si pongono comunque in un orizzonte distruttivo e pessimistico: nella vita organica del corpo politico quegli stessi ordinamenti che costituiscono la sua forza e la sua “virtù” tendono inevitabilmente a trasformarsi in cause di debolezza e di crisi. Lo Stato potrà cercare di sottrarsi alla rovina solo ricostituendo senza fine i suoi fondamenti originari: dovrà saper ritrovare la virtù della giovinezza, “ritornare al segno”, ridursi “verso i principi suoi”. Ma alla fine troverà sempre la disintegrazione e la morte.

Il mondo della politica, della costituzione degli Stati, è per Machiavelli sempre storico, sempre condizionato al gioco legato al carattere degli uomini, al peso della tradizione storica, alle passioni e ai casi che colpiscono, prima o poi, tutti. In questo mondo non c'è nulla di fisso, di perfetto, di immutabile, di razionale come una legge eterna. Tutto è terreno, secolare, causale, ciclico.

L'“*Appendice della politica detta La Città del Sole di fra' Tommaso Campanella – Dialogo poetico*”, la cui prima redazione risale al 1602, è la più completa utopia del filone italiano, nonché la più intrisa di elementi caratteristici del genere utopico del periodo barocco, vale a dire la Controriforma. Si tratta di un notevole disegno di repubblica ideale, razionale e teocratica allo stesso tempo.

La filosofia politica campanelliana è appunto sottomessa alla filosofia della natura di Bernardino Telesio, che, di lì a poco, sfocerà nella rivoluzione scientifica. Tale rivoluzione prese le mosse dall'assioma empirico secondo cui la verità della scienza era ottenuta dai sensi umani, sede

dell'esperienza, spostando il criterio della verità scientifica della Rivelazione alla struttura sensitiva materiale dell'uomo. Di conseguenza, la scienza si distacca dal campo teologico, in senso pratico privando la Chiesa di questo ambito.

Telesio sviluppò un metodo razionale di appropriazione della realtà tangibile, e un modo per arrivare alla verità tramite l'osservazione della natura. Nella sua opera *De rerum natura iuxta propria principia* egli sostiene che gli uomini possiedono la facoltà non soltanto di conoscere tutto sulla natura, ma anche di avere potere su tutto quello che possa essere conosciuto del mondo naturale. L'uomo possiede la facoltà di conoscere la natura perché egli stesso è natura, i suoi sensi sono efficienti mezzi di conoscenza. Quindi, ciò che la natura rivela di sé coincide con ciò che i sensi testimoniano: perciò la sensibilità è l'autorivelazione della natura in quella sua parte che è l'uomo.

La storia del pensiero occidentale sulla natura è una storia di tentativi di affrancamento della natura stessa da principi ad essa estranei. Per Telesio, invece, la natura è viva, e vive *juxta propria principia*. Dio è l'artefice sommo della natura ma, nella sua creazione l'ha dotata di principii suoi propri, che non abbia bisogno del suo intervento continuo. Insomma tutto vive e tutto è teso ai propri fini.

Secondo Telesio esistono due anime distinte nell'uomo, essendo la prima uno *spirito corporale e mortale*, prodotto nello stesso momento della generazione fisica (essendo questo spirito lo stesso degli animali e delle piante), e che esistirebbe di per sé, privo di finalità, in quanto la sua funzione primaria risulta la *sensazione*; le cose esterne agiscono su tale spirito, ed esso è consapevole di questi fatti, serbandoli nella memoria. La seconda funzione è un'*anima superiore, divina e immortale*, infusa da Dio e esclusiva dell'uomo.

Il fatto di possedere questa doppia anima fa sì di conseguenza che: a) soltanto l'uomo ha la facoltà di percepire le cose divine, perché possiede un'anima superiore; e b) allo stesso modo che gli animali, l'uomo percepisce gli oggetti sensoriali, perché possiede lo spirito corporale.

E, come Dio è nella natura, l'agire dello scienziato risulta quindi un modo di ritrovare il sacro: lo scienziato è un sacerdote, e viceversa. Pertanto, insomma, la scienza è indissociabile della volontà di capire il piano, la mente di Dio.

L'adozione della filosofia naturale di Telesio conferisce alla *Città del Sole* il presupposto che la natura è un'entità che condivide la razionalità di Dio, essendo comprensibile alla mente umana data la perfetta omogeneità tra il mondo e Dio. Essendo la natura da lui concepita come *statua vivente de Dio*, interpretare la natura, compito dei filosofi e dei principi, diventa una maniera di preghiera e di conoscenza del Sacro.

Questa teoria, nella specifica trattativa campanelliana, incide sulla magia e l'astrologia come forme privilegiate di interpretazione della natura poiché, essendo Dio stesso, è razionale e in sé stessa l'universo. Ogni cosa nella natura obbedisce alla stessa logica, è espressione della mente di Dio. Tutto nel mondo è collegato, come avviene nella mitologia più primitiva in cui tutto era sacro: ora tutto è razionale e allo stesso tempo toccato dal dito di Dio. Così, interpretare un frammento della natura è vedere quello che succede, o prevedere quello che succederà nella natura *in totum*.

Il moto degli astri rivela in sé il moto della vita nel suo insieme, la qualità dei tempi, il senso e il valore degli uomini. La relazione che gli astri serbano tra loro, la posizione del movimento di un pianeta con relazione all'altro, traduce il valore dei suoi frutti. Essere d'accordo con questa rivelazione costringe ad amministrare gli atti umani: oggi è propizio piantare e avere figli, ieri non era così.

La città ideata da Campanella è, nella sua organizzazione fantastica, una città-Stato governata interamente da questo sistema razionale. Così, tutte le istanze della vita collettiva sono accuratamente pianificate dal buon governo, nulla è lasciato al caso o all'improvvisazione. Il lavoro viene diligentemente ordinato in base ai principi indicati dall'esperienza maturata. Il caratteri delle abitazioni e dei vestiti, la dieta, la logica delle scelte professionali, il sistema militare, le relazioni diplomatiche, insomma tutte istanze vengono gestite da quello che le scienze empiriche, indicano come la scelta migliore. Una volta deciso dai sacerdoti-governanti il migliore destino per ogni situazione, essa diviene norma statutaria dallo Stato.

Di conseguenza, vi è un'armonia tra le leggi della città e la propria natura, entità talmente razionale quanto la mente di Dio, e comprensibile per la mente disciplinata dei cosiddetti Solariani. Una volta applicate le leggi razionali della natura alla costituzione giuridica della città, sorge una polis che tutto prevede, e dove ognuna delle sue anticipazioni si tramuta immediatamente in legge, in una norma che è una guida infallibile degli atti dei cittadini.

Il regime nella Città del Sole

Prediamo in esame una situazione abbastanza esemplare ed istruttiva, quella della procreazione umana. Nella *Città del Sole* gli individui sono generati secondo disposizioni eugeniche e astrologiche, consegnando così allo Stato cittadini sani di corpo e di anima: "la generazione è osservata religiosamente per il bene pubblico, non privato, ed è bisogno stare al detto dell'ufficiali". Questa funzione, che le culture generalmente ricoprono di un'accezione simbolica estrema, è sottoposta a una logica priva di erotismo, è una istanza dominata dalla razionalità estrema al

servizio della polis. La polis catalizza in sé tutto l'eros, la procreazione è una funzione di Stato, che usa i corpi dei cittadini per i suoi scopi.

Il momento stesso dell'atto sessuale è determinato dall'astrologo e dal medico, poi un funzionario dello Stato viene incaricato di presiedere l'evento. Ogni atto è un processo guidato "secondo ordina il mastro e la maestra", dai rigidi modelli dell'eugenetica, che richiama in modo esplicito le scuderie dei cavalli e di altri animali utili. Si tratta dell'esempio di una completa conversione dell'amore proprio in devozione civica, perché - come scrive Campanella "quando perdono l'amor proprio, resta il comune solo." L'amore possibile della circostanza della riproduzione della vita è interamente canalizzato verso lo Stato. Non c'è amore tra gli attori dell'atto sessuale, i quali devono amare unicamente la Città. Così, ogni possibilità di lussuria o vanità è stata rimossa, dal momento che l'erotismo è stato soppresso.

La *Città del Sole* riproduce le leggi divine, della natura e del campo astrologico come leggi civili. Se Dio è la Natura, le sue leggi, adattate alla polis, sono le leggi di Dio come Politica. La Politica deriva dalla scienza naturale, che scopre e interpreta il Divino. Nella gerarchia logica del suo pensiero, la natura diventa la categoria particolare che mette l'uomo in rapporto con l'universale, che è Dio. Il mondo, giacché è conforme a Dio e poiché l'uomo è analogo a Dio, garantisce la razionalità delle cose.

Comunque, come risultato finale, sembra che Campanella "*naturalizzi*" la condizione umana, e dunque anche la politica. L'uomo, prima di essere individuo, è un essere naturale, un esemplare della natura, le cui caratteristiche comportamentali furono decise da una razionalità propria degli allevamenti di cavalli, del miglioramento genetico delle pecore e degli uccelli domestici. La sua identità non gli è propria, non è costruita da una storia personale e unica, ma gli è stata conferita da una ragione condivisa dalla natura. L'uomo è un animale domestico, addomesticato. In lui non è distinguibile la natura e lo Stato razionale che lo ha generato, ogni cosa è stata decisa per lui, prima ancora della sua nascita.

La politica risulta naturalizzata attraverso la sottomissione del cittadino, e perciò dello Stato, alle forme d'interpretazione della natura, come l'astrologia, e la sua finalità diventa così la comprensione di Dio, concetto non così lontano da quello del Medioevo.

La politica in Machiavelli, al contrario, non ha nulla a che fare con il paradiso o l'inferno, con il bene o il male, con la teologia, quanto meno col clero: infatti quando il clero appare nell'opera di Machiavelli è descritto come costituito da uomini avidi di potere, corrotti, lussuriosi, vendicativi, tutt'altro che sacerdoti saggi e altruisti, come nell'utopia di Campanella.

La divergenza tra i due pensatori in merito all'autonomia della politica, in quanto campo di rappresentazione umana è, evidente, direi notevole: in un certo senso, è la differenza che esiste tra l'umanesimo rinascimentale e l'ambiguità intrinseca nella cultura barocca.